

“L'ISOLA DI NAPOLEONE”

di Mons. Angelo Comastri, Vescovo

La prima volta che sono stato ricevuto in udienza dal Santo Padre, dopo la mia nomina a Vescovo della diocesi di Massa Marittima-Piombino, durante la conversazione, indicando la cartina geografica che teneva aperta sulla scrivania, il Papa esclamò:

“Lei, allora, è il Vescovo dell'Isola di Napoleone!”.

Mi colpì il fatto che il Papa unisse in un comune ricordo l'Elba e Napoleone: per questo ho pensato di scrivere qualcosa proprio sul burrascoso rapporto tra Napoleone ed i Papi del suo tempo.

Napoleone, come tutti sanno, inflisse danni gravissimi alla Chiesa e cercò di ridurla ad una larva, affinché fosse un docile *instrumentum regni*. Pio VI, privato di tutto, morì prigioniero in Francia nel 1799 e sembrava impossibile dargli un successore ('Pio VI e ultimo!' gridavano i rivoluzionari). Pio VII, eletto da un gruppo di Cardinali che riuscì a riunirsi a Venezia, passò la maggior parte del pontificato sballottato da una prigione all'altra: nulla gli fu risparmiato, in una bufera di violenze e di umiliazioni che fu arrestata solo dalla caduta dell'Imperatore.

Alla fine di maggio del 1814 il Papa esule rientrò a Roma e subito dopo, con gesto di sovrana bontà, accolse affettuosamente la madre di Napoleone, che la stessa figlia Elisa, granduchessa di Toscana, aveva respinto sperando così di ingraziarsi i vincitori.

E attorno a *Madame Mère* finì per radunarsi a Roma, unica città che l'avesse accettata, tutta la numerosa parentela dell'imperatore decaduto.

Addirittura il Prefetto napoleonico, che era stato carceriere del Papa a Savona, ricevette da Pio VII una lettera paterna per liberarlo dai rimorsi che lo tormentavano. Il Papa arrivò a scrivere una supplica al Principe Reggente di Gran Bretagna, affinché volesse mitigare la prigionia dell'esule a Sant'Elena: “Non può più essere un pericolo per nessuno — scrisse — e vorremmo che non diventasse un rimorso per qualcuno”.

E quando gli ricordavano la furia contro la Chiesa e anche contro la sua persona, il vecchio benedettino raccomandava: “Bisogna sforzarsi di capire e di perdonare”. Infine, quando gli comunicarono che l'esule, ammalato, desiderava un confessore, scelse egli stesso un sacerdote corso, affinché sapesse meglio

comprendere il suo conterraneo.

Forse questo comportamento del Pontefice colpì Napoleone e divenne motivo di riflessione e di revisione. Una cosa è certa: Napoleone ripensò lungamente il 'fatto cristiano' e arrivò a scrivere parole che, ancora oggi, suscitano stupore.

Egli scrisse: “Io conosco bene gli uomini e perciò vi dico che Gesù non è soltanto un uomo. Gli spiriti superficiali trovano della rassomiglianza tra lui e i fondatori di imperi, i conquistatori e gli dèi di altre religioni, ma questa rassomiglianza non esiste. Tra il cristianesimo e qualsiasi altra religione c'è la differenza dell'infinito: Cristo è unico”.

E riflettendo sulla vicenda storica del Cristo, Napoleone acutamente osservò: “Chi è quel morto che può conquistare la terra con un esercito fedele e devoto alla sua memoria? Chi può contare su soldati senza paga, senza brame di gloria terrena, votati solo ad ogni rinuncia? E, finalmente, dico che non esisterebbe un Dio nei cieli se un semplice mortale potesse concepire e realizzare il gigantesco disegno di arrogarsi il culto supremo usurpando il nome di Dio. L'unico che abbia osato affermare: «Io sono Dio» è soltanto Gesù: la storia non ricorda nessun altro individuo che si sia attribuito questo titolo nel suo preciso significato. In che modo questo giudeo, questo figlio d'un falegname ha potuto farsi credere Dio, l'Essere per eccellenza, il Creatore del cielo e della terra e pretendere di essere adorato e riuscire ad edificare un tempio costruito non con le pietre ma nel cuore degli uomini, con un prodigio che trascende tutti gli altri prodigi? No, Gesù non era soltanto un uomo!”.

È veramente bello e commovente scoprire questo aspetto intimo della vita del condottiero, che ha fatto tremare due secoli.

Se l'Elba è 'l'isola di Napoleone' e custodisce gelosamente tante memorie del suo breve passaggio, penso che sia opportuno aggiungere anche il ricordo del cammino di fede, che, forse, l'Imperatore deposto iniziò proprio a contatto con la popolazione buona dell'Isola e nella pace del primo esilio della sua tormentata e singolare esistenza.

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.